

All'ombra dei rami sfacciati, carichi di fiori rossi vermiglio

*Siamo storie
di storie nella storia
Angoli o centri
di trama e ordito
del tessuto del mondo.
Nicchie ricavate in
intrecci di eventi.
Noi siamo la storia*

Infine aveva ragione nonna Berechtì, nonna Benedetta.

La guardo nella foto appesa in sala, mi sorride, ancora pronta a dirmi "ascolta me, le mie esperienza, ho già vissuto tanto mondo, per te e per tutti quelli che verranno dopo di te, se saprai tramandare le mie esperienze e poi le mie assieme alle tue... !"

" Niente, ti dico, niente di ciò che accade, degli eventi belli o catastrofici si tiene interamente o si butta completamente. E negli eventi brutti c'è sempre un pezzo della tela, di nicchie di intrecci, che vogliamo tenere".

Diceva questo quando io, noi, tutti piangevamo e complottavamo contro il regime.

E ancora "Le cose dell'uomo non sono fatte per stare in bilico in eterno prima o poi si sistemano trovando un loro equilibrio!".

Oggi mi capita di ripensare spesso a quelle frasi, e trovo un pezzo di tela, una nicchia ricavata, di quegli anni, che trattengo in un sorriso lieto.

Qualcosa, di quel periodo catastrofico, che non butto via: la bicicletta.

E sì!

Ho imparato a pedalare, gironzolando in sterrati, stradine, viottoli del mercato, tra banchetti e verdure accatastate per terra, sfruttando la tenacia dell'infanzia che si accanisce per imparare non facendosi intimorire da cadute, sbucciature, bernoccoli... . .

Ho imparato a pedalare negli anni del regime, grazie al regime.

Ma forse è meglio che vi racconti ogni cosa partendo dall'inizio.

Eravamo in settembre, il lieto settembre in cui finiscono le grandi piogge.

Un giorno uno sciopero, il primo della storia d'Etiopia. Tassisti e camionisti sfilavano con i mezzi nella città, per protestare contro il rincaro della benzina.

Quello dopo, in un improvviso inaspettato, galleggiavamo malamente nelle acque sconosciute di un nuovo governo. .

Ancora prima di imparare a sentirne la parola in bocca, ancora prima di riuscire a farla rotolare correttamente sulla lingua, il golpe ci colpiva mettendo a gambe all'aria ciò che fino a quel momento era stato il nostro conosciuto.

I primi giorni, io e la mia famiglia, li passammo nascosti in casa, a sentire i colpi delle mitragliatrici ed a spiare dalla veranda i blindati che scorrazzavano sulle nostre strade, nel nostro rione.

Mio padre e nonna Berechtì erano gli unici a non avere paura di quella guerriglia, subito oltre il cancello.

Loro avevano passato la guerra! Mentre fuori sparavano nonna Berechti passava e ripassava per il salone, normalmente affaccendata e ad ogni smitragliata ripeteva "Wai! Ghena ai dechmoun iziatom?" "Insomma non sono ancora stanchi questi?".

La strana routine della dittatura, che durò 17 anni, si insediò in poche settimane.

Quando una specie di normalità prese forma e la gente si abituò alle facce dei nuovi governanti, riprendemmo la via per la quotidianità. .

Ed ecco un giovedì sera, mio padre, si alzò da tavola per muoversi in un gesto che apparteneva alla consuetudine. .

Andò ad accendere la tv.

Prima del "trambusto", ogni giovedì sera la mia grande famiglia, tutti tranne mia nonna, che non nutriva un grosso interesse per la scatola, come la chiamava lei, si riuniva sui divani a guardare il telefilm *Il fuggitivo*, o meglio, "the fugitive", era in inglese.

Quella sera mio padre girò la manopola e la tivù prese vita, ma al posto delle immagini il monitor si illuminò di strisce bianche e nere e un fastidioso rumore prese a spargersi per la stanza. .

Mio padre girò attorno alla tv, provò e riprovò a premere i pulsanti, mosse il filo dell'antenna... , niente, "kisch kischschsch", il televisore continuava ad emettere quel suono che grattava come una lima nelle orecchie.

Era già scattato il coprifuoco e quindi non potevamo andare sul tetto a cercare di sistemare l'antenna, e neppure da Atò Iemane, l'unico oltre noi ad avere la tv nella zona.

"Beh! Oggi niente tv! - disse mio padre - Domani! Domani aggiustiamo l'antenna e guardiamo i *Fratelli Bonanza*. Vedete, sicuramente è l'antenna", e mia nonna, con le mani sulla vita ed il tono di sfida "Speriamo che si sia rotta per sempre. Con tutte le storie che ci potremmo raccontare, passare il tempo con gli occhi vuoti a fissare la scatola..., a farsi rintontire, mah! Mi sembra una cosa dell'altro mondo", "Ma nonna - disse mio cugino Daniel, in difesa della televisione - raccontano delle belle storie, con tante immagini" "Anche io se vuoi te ne racconto, di belle storie! Ne so quante ne vuoi e poi, pensa, mi puoi fare anche delle domande se non capisci ed io ti risponderò, mica come la scatola!"

"Dai nonna, la tv è un'altra cosa, è più bella",

E lei andandosene in un'altra stanza "Eh! Il passato resta indietro ed il futuro avanza, carico di guai! Guardare una scatola anziché parlare tra noi!"

Comunque, la tv non andò più, e non per l'antenna. .

Era la politica del nuovo governo: niente più telefilm americani. .

E, sempre per la politica del nuovo governo, in poco tempo scomparvero i beni di lusso, le macchine di importazione, le case private, le proprietà private, i proprietari terrieri... e per la tristezza di noi bambini scomparvero tutti i beni che potevano inquinare le menti dei giovani. Niente più giocattoli, biscottini, caramelle, cioccolate... . Negli interstizi liberati da tutto ciò che venne progressivamente cancellato, persino nel semplice mondo delle banali conversazioni, si infilarono nuove parole.

"Imperialista e capitalista" : ciò che doveva essere definitivamente eliminato dal paese, in ogni sua forma.

"Bene del popolo" : ciò che andava creato o rinforzato.

"Ideologia": una parola grossa, che odorava di pensieri, ragionamenti, squadrature e linee dure.

"La tutela dell'ideologia": militari ad ogni angolo della città, centri di controllo del quartiere, posti di blocco e coprifuoco, dalle sette di sera alle sei di mattina.

E quando le parole presero vita tra noi trasformandosi in modi e usi della vita di tutti i giorni, arrivarono gli "Alleati dell'Ideologia" : Russi, Bulgari e Cubani multicolore riempirono il nostro paese.

Infine, per ultimo, arrivarono i "beni degli alleati" e il bassopiano etiope, caldo e polveroso, venne riempito di biciclette da uomo che provenivano dalla Cina di Mao.

"Ma le cose dell'uomo non sono fatte per stare in bilico in eterno, prima o poi si sistemano trovando un loro equilibrio!" diceva nonna Berechtì. Le maglie troppo strette che mettevano in bilico il nuovo governo ben presto si allentarono, nonostante la Tutela dell'Ideologia, e ognuno trovò la propria nicchia. I fili per tessere a proprio piacere un pezzo di tela, di trama e ordito. .

Mio padre mal sopportava il clima claustrofobico della città soffocata dal coprifuoco, dai continui controlli dei militari, dai rastrellamenti notturni , allora mia nonna lanciò una richiesta di aiuto ai membri di tutta la sua famiglia e anche a eee..... un giorno Gebremeskel, un cugino di mia madre, si presentò a casa nostra. Attraversando il cortile sventolava un foglio con la faccia soddisfatta e urlava "Berechtì, Berechtì". Arrivato davanti a lei le mise il foglio tra le mani "tieni" disse e lei: "Stupido, lo sai che non so leggere" allora lui riprese il foglio e iniziò a leggere.

C'era scritto: "Il governo militare provvisorio della repubblica popolare socialista concede al signor, alla sua unica macchina e a tutti i famigliari che riescono a stare nella macchina, di oltrepassare il primo posto di blocco, e proseguire fino al secondo dove ...". In pratica potevamo andare a Nazareth, piccola cittadina cento km a sud di Addis Abeba, a rilassarci e disintossicarci dal clima di repressione della capitale.

Nazareth, o Adama, come l'aveva ribattezzata il regime, faceva parte del bassopiano, e data la piattezza del suo territorio, per mia gioia, era stata invasa dalle famose biciclette della Cina di Mao. Ogni suo angolo di strade ne era pieno. Bicyclette e affittuari, incaricati dal governo, placidamente piazzati all'ombra di un albero, in attesa di clienti.

Ribadisco, per mia gioia!

Ah! La bicicletta!

Da tempo immemorabile era stata una mia grande passione. Una di quelle passioni che galoppavano nel sangue offuscando il senso del pericolo.

Un tempo nella nostra casa ne era circolata una , di mio fratello. Non avevo mai imparato ad andarci, nonostante ci avessi ostinatamente provato.

Ogni pomeriggio scendevo in cortile, quatta, quatta e raggiungevo Aberrah, il nostro guardiano, che aveva ricevuto un ordine "*be biskilitu ai agsuat*" (con la bicicletta non l'aiuti), ordine che io, con il solito trucchetto quotidiano lo portavo a non rispettare... "Aberrah, - gli dicevo - come era? Fianco dest dest! - E mi giravo sul fianco sinistro - fianco sinis, sinis" E mi giravo sul fianco destro. Lui cominciava a urlare con le mani in testa "Ere! Ere! Ere! - Era più forte di lui, era qualcosa che gli scorreva con il sangue, quegli ordini in disordine dovevano essere immediatamente sistemati - No! Non è così. Fianco sinis a sinis e fianco dest è a destra, guarda" diceva e mi faceva vedere "E poi?" Io istigavo io "E poi: avanti marsh, riposo, attenti..." e quando aveva eseguito ad arte una serie di comandi militari partiva con il solito racconto "Eh! Gioventù che non torna. Se penso a come sono finito in mezzo ai militari italiani... . Ti ho mai raccontato? Ero andato a Jimma, a piedi. Arrivato in città, davanti alla stazione delle corriere c'era il Capitano con una valigia a fianco. Mi ha detto delle parole in italiano, che ho capito perchè erano accompagnate da un gesto. Mi sono avvicinato a lui. Sempre comprendendo dai gesti, mi ha chiesto di portargli la valigia. Me la sono caricata in spalla e l'ho seguito fino a casa sua. Ecco è partito tutto da lì.

All'inizio facevo il tuttofare della moglie. Ah! Le donne italiane. Mamma quanto urlava "Io ha sbagliato signora scusate" è una frase che ripetevo tutti i giorni. - poi il racconto proseguiva con il periodo in cui si era arruolato nell'esercito di Mussolini.- Ho imparato a quei tempi a fumare. Il sergente mi diceva - Aberrah, fuma - e mi dava le sigarette: Nazionali senza filtro, Terzilli oppure Indigeno. Eh! Che tempi. Chissà perchè poi provo tanta nostalgia per quel periodo, per l'esercito italiano. Pensare che non era il mio esercito, anzi, era l'esercito dei colonizzatori." Io ogni volta lo lasciavo parlare fino a quando il cuore, ammorbido dall'emozione dei ricordi, si apriva completamente. Allora lo guardavo con occhi mielosi e ... "Aberrah mi aiuti a montare sulla bicicletta" e prima che lui dicesse qualcosa "Dai solo per oggi" "*Anci guraghe, ulle be milasish ti ghescignallesh*" (brutta guraghe - L'etinia guraghe è l'etina dei commercianti d'Etiopia) ogni volta mi compri con la tua lingua furba. "Dai solo per oggi - diceva rifacendomi il verso - Ogni giorno è un tuo solo per oggi. E va be. Vai a prendere quel maledetto intreccio di ferri. Ma davvero solo per oggi." Io correvo a prendere la bicicletta dal magazzino, aprivo il cancello di casa posizionavo la bicicletta e salivo, mentre Aberrah tratteneva la bicicletta per il sellino. Quando mi ero ben assestata gli ordinavo "mollami", e mi lanciavo giù per la ripida discesa che iniziava dopo il nostro cancello. Lui da dietro, all'improvviso memore dell'ordine urlava "Mi raccomando quando arrivi in fondo alla discesa, questa volta, frena, se no tuo padre stasera mi ammazza".

Ma non era la frenata lo scopo. Tutta quella galoppata era una rincorsa per affrontare, uscendone vittoriosa, l'altrettanto ripida salita.

Ogni volta il risultato non era quello desiderato e la mia corsa terminava alla fine della discesa, nel negozio di Alem, "la parrucchiera", a gambe all'aria in mezzo a barattoli e sedie, con mani e ginocchia sanguinanti e la bici fuori dalla porta. Infine, una notte di marzo, senti dei rumori. Quel misto di feste etiopi ed italiane, mi confondevano le idee, non sapevo mai quando era una o l'altra, e pensai che fosse la befana e stetti zitta. Invece erano i ladri e si portarono via le coperte delle mie cugine, stese all'aria, e la bicicletta. Qualche maligno, nel quartiere, vociferava che in realtà i ladri erano amici della parrucchiera, stanca della mia quotidiana visita, e il furto delle coperte serviva per mascherare il reale motivo dell'intrusione: salvare l'andamento florido dell'attività di Alem.

Comunque, quale che fosse il motivo, restai senza bicicletta fino a quel sabato quando oltrepassato il blocco militare la piccola città del bassopiano si aprì dinnanzi a noi facendomi incresparsi il sangue per la sorpresa.

Nazareth, o Adama, come l'aveva ribattezzata il nuovo governo, era un crocicchio di tre strade asfaltate e un mare di polvere mosso e rimosso dai Gari, i taxi calessi, e, dietro alle tre strade viottoli, mercatini, negozietti di frullati di frutta traboccanti di papaye verdi e profumate, l'albergo franco, un tempo di un italiano, capitalista, ed ora nazionalizzato dal governo e l'albergo Warush, la nostra residenza: un corpo centrale attorniato da una fila di stanze sepolte sotto bouganvilles multicolori e due imponenti acacie cariche di fiori rosso vermiglio, con rami sfacciati che oltrepassavano il muro di cinta. E Grma, il biciclettaio, con una aureola spettinata di capelli, un il pettine di legno piantato nell'aureola spettinata e un sorriso di denti bianchi e brillanti, stava lì, lì sotto: all'ombra dei rami sfacciati carichi di fiori rosso vermiglio. E oltre, sotto al sole, con i sellini di pelle nera, incandescente, le biciclette. .

Tutte rigorosamente verdi e nere e tutte rigorosamente da uomo. .

Di fronte, delimitato da una fila di alberi del pepe, un ampio spiazzo, il mio camposcuola.

A convincere i miei ad affittarmi la bicicletta per un'ora tutti i giorni non fu difficile.

Misi in pratica un trucchetto che avevo compreso funzionare bene: insistere.

Si stancavano quasi sempre prima di me.

Con Ghrma il problema non si pose. Mi adottò in un baleno e sotto il sole cocente del bassopiano etiopico mi insegnò ad andare in bicicletta sostenendomi per il sellino e correndo per l'intera ora del noleggio.

Da noi tutte le cose si fanno in comunità, e anche la mia lezione di biciclette era fatta all'interno della comunità e aveva degli spettatori: i camerieri dell'albergo.

Comodamente seduti all'ombra nella postazione di Grma urlavano consigli e rallentavano le sporadiche macchine di passaggio "Piano, c'è una bambina che sta imparando ad andare in bicicletta".

Attorno alla mia lezione era tutto un movimento. Ogni passante, a piedi, a cavallo o in macchina si sentiva in dovere di lasciare un commento "Eh! Ma si deve vedere una bambina fare cose da maschi!" "Guarda che progresso, grazie al nuovo governo anche le femmine vanno come i maschi!"

La maratona veloce di Grma appresso alla mia bicicletta diede frutti positivi e nel giro di neppure un mese imparai a rimanere in equilibrio pedalando velocemente nello spiazzo, sotto lo sguardo vigile di Grma e dei camerieri del Warush.

Mi sarei potuta anche lanciare nella perlustrazione degli angoli e delle stradine di Nazareth, ma restava un problema. La bicicletta era troppo alta. A malapena arrivavo in fondo alla pedalata con la canna della bici piantata nell'inguine e la punta del piede sul pedale. Se mi fossi dovuta fermare all'improvviso o scendere non ne sarei stata capace. Per un po' questo pensiero mi trattenne e rimasi nello spiazzo a contarne i sassi, ma con il crescere della confidenza con l'equilibrio e la velocità una irresistibile curiosità per la perlustrazione iniziò a molestarmi, come una mosca che non ti lascia dormire, e la voce del pensiero che mi tratteneva perse consistenza.

Grma da bravo maestro, seguiva ogni mio impulso interiore e quanto mi ritenne pronta mi svelò un segreto: "Qui attorno puoi gironzolare! Questo è il vecchio quartiere italiano ed ogni casa ha dei muretti di cinta bassi. Potresti sfruttarli per fermarti" e così dicendo quasi mi spinse oltre il protetto perimetro dello spiazzo.

La prima pedalata mi aggredì con un brivido lungo la schiena. Girai a destra per costeggiare il muro di cinta di Warush.

Il brivido si fece più pungente.

Pedalai ancora... .

La strada era uno sterrato sconnesso pieno di buche e calessi che correvano all'impazzata.

Continuai ad avanzare, come mi aveva insegnato il mio maestro. .

Feci il giro del muro che racchiudeva l'albergo e spuntai dall'altra parte dello spiazzo. Sudata!

Lui mi attendeva "Allora!"

"Ho avuto paura"

"Dove c'è la paura c'è anche il coraggio! Domani andrai più lontana!" Ogni giorno aggiunsi un pezzetto di strada, scoprendo muretti e punti di appoggio utili a fermate improvvise, ma lo sguardo restava sempre concentrato sulla strada e i muscoli rigidamente tesi nel controllo di ogni movimento. Non riuscivo ad abbassare la guardia e il mio sguardo era sempre rivolto verso me, la bicicletta ed il suo controllo. Il passaggio dall'altra parte, quello che mi permetteva di volgere lo sguardo, finalmente, verso l'esterno, per quella parte di me abituata a controllare, avvenne all'improvviso.

Una bouganvilles sveltava oltre il muro di cinta dell'albergo. Sui fiori arancioni, eretti verso il sole, nuvole di farfalle bianche fremevano. Alcune scendevano come una scia verso di me. Allungai la mano per toccarle, senza pensarci, e continuai a pedalare. Quando mi accorsi che andavo con una mano sola una scossa di eccitazione mi attraversò da capo a piedi. Continuai a pedalare con una mano sola guardando incredula quella staccata dal manubrio, raggiunsi lo spiazzo e ancora con la mano solletava mi misi a urlare "Grma! Grma! Guarda, ho imparato, guarda! Vado con una mano sola!" e mi fermai buttandomi con tutta la bicicletta tra le sue braccia. La sua aureola spettinata ondeggiò "Brava! Brava!" esultava lui e mi baciava, "Brava! Brava" continuava a baciarmi sulle guance, e la sua aureola continuava ad ondeggiare e il pettine si sfilò e cadde a terra. "Brava! Brava" mi dicevano i camerieri e abbracciavano i nostri corpi come fosse uno solo.

Poi Johnson, il cameriere più vecchio, spinse tra il groviglio di corpi, e si fece spazio. Tra le braccia degli altri, prima vidi comparire la sua fronte, sette solchi rugosi nella pelle bruna e poi i capelli, brizzolati e impomatati, domati all'indietro in piccole onde spinte fino alla base del collo, e, ancora, gli occhi dolci, in cerca del mio sguardo, infine la parola: "Ti ho tenuto il burro, sapevo che questo era il giorno giusto, se vieni ci sono le fette di pane caldo e la marmellata di fragola...".

"Il burro!" esclamai, "Sì! Sì, ti ho tenuto un po' di burro!".

Dopo colazione Mekonnen, uno dei camerieri giovani, mi venne a chiamare : "Ti vuole Grma".

Fuori, sotto all'ombra dei rami sfacciati mi attendevano tutti i camerieri.

Grma staccò un piccolo stelo di fiori rosso vermiglio e lo infilò tra i miei capelli "E adesso devi restituire il favore, a tutti noi, noi ti abbiamo insegnato ed ora tu... tu sarai la nostra telalaki" cioè il garzone.

Senti il cuore allargarsi in un sorriso che mi fiorì fin sulle labbra. Telalaki, telalaki!

Avrei fatto le loro commissioni in bicicletta, tutta la giornata senza pagare il noleggio.

"Siamo d'accordo?"

Telalaki! Telalaki!"

Feci sì con la testa, lo stelo cadde per terra, lui lo raccolse, soffiò via la polvere dai fiori rossi e lo rimise tra i miei capelli.

Il mio commissionario maggiore era il cuoco. Ogni giorno mi mandava a rovistare tra banchetti di kerefa, kosserrath, betsobilia e kororima.

Ogni giorno mi mandava in un mercatino più lontano e in una delle tante spedizioni, una mattina, al mercato dei fiori, dopo un acquisto di gigli bianchi per la cerimonia del caffè di sua moglie, girandomi all'improvviso mi trovai davanti ad un cartello giallo che penzolava di sbieco sopra alla vetrina impolverata di un quasi invisibile negozietto. Sul cartello, con pennellate di vernice nera, sbaffata qua e là, qualcuno aveva scritto "Tutto ciò che è rimasto del puntini puntini". I puntini puntini stavano per capitalismo, imperialismo. .

Il cartello mi incuriosì ed entrai.

Mi ritrovai in un budello stretto, infinitamente lungo e buio che subito sollecitò il mio olfatto. Roba dolce, c'era odore di roba dolce, di... odore di ... biscotti , e ... e caramelle e... e mentre cercavo di riconoscere altri odori la mia vista si abituò all'oscurità.

Il "Tutto ciò che è rimasto del puntini puntini" era un budello lungo e stretto pieno di ogni ben di Dio: biscottini, caramelle, cioccolate, confettini... .

Rimasi senza fiato per la sorpresa.

Tornai fuori, presi la bicicletta e volavi verso il Warush, mollai la bicicletta a Grma e corsi da mio padre "Papà nonmicrederaimaihotrovatounnegoziopienodibiscotticaramelleecioccolata" e allungai la mano. Ogni molecola del mio viso urlava a squarciagola "E' tornato il paradiso in terra", lui mi sorrise intenerito e mi mollò qualche dollaro.

Tornai di corsa al negozio. Persi una mezz'ora a rovistare per scegliere. Infine scelsi una confezione di deliziosi biscottini inglesi all'avena, e mentre uscivo soddisfatta, già con le dita impegnate nell'aprire la confezione mi trovai davanti ad un'altra meraviglia: il cinema.

Un cinema aperto che funzionava ancora, e proiettava.

E sapete cosa proiettava? Un film western in Italiano "Per un pugno di dollari". Ripresi la bicicletta e volai nuovamente verso il Warush, mollai la bicicletta a Grma e corsi nuovamente da mio padre.

"E questa volta cosa hai trovato?"

Il sovraccarico di sorprese era tale che quasi balbettai: "Un cinema, un cinema vero, proiettano un film western in italiano - per un pugno di dollari" lui sbiancò "E' un film di Sergio Leone" lo fissai con lo

sguardo interrogativo "E' un grande regista" rifeci lo sguardo interrogativo "E' lo stesso. Di alla mamma che stasera andiamo al cinema".

L'ideologia socialista, antimperialista e antiamericanista era stata come un liquido versato in un sol getto. Aveva fortemente impregnato una piccola zona di suolo su cui era caduta e poi si era sparso, non uniformemente, nel suolo circostante, perdendo potere e lasciando le maglie larghe, man mano si allontanava dal centro impregnato. E Nazareth con il negozietto "Tutto ciò che è rimasto puntini puntini" ed il cinema ne era l'evidenza.

E, a proposito, il cinema Nazareth?

Sul cinema di Nazareth ci sarebbe molto da raccontare. I film che proiettavano erano sempre gli stessi. Una decina di western con la pellicola ormai bucata qua e là, ma con una cornice al film sempre diversa. Era quello il vero divertimento, la vita che si muoveva nella sala come una seconda proiezione. C'era chi la riempiva con la partecipazione attiva alla vita e le vicissitudini del protagonista: scrosci di applausi e urla di incitamento, consigli sulle vicende amorose... ; c'era chi chiacchierava d'altro perchè quel film lo aveva già visto mille volte, però, nonostante le mille volte, per istinto, ogni volta che nello schermo appariva una canna di pistola in sua direzione si abbassava per evitare lo sparo; poi c'era chi veniva per occupare i posti migliori da vendere all'ultimo minuto agli spettatori più facoltosi; c'erano ragazzini che venivano a sbirciare le giovani con le gambe lunghe e lo sguardo sfuggente e chi, più grandicello, già amoreggiava nascondendosi dietro alle tende di velluto bordeaux; e poi un continuo via vai di persone che venivano a cercare qualcuno... che entravano ed uscivano accompagnati dalla maschera che illuminava il percorso con una piccola pila dalla luce fioca e nell'entrare sventolava le tende, scopriva le giovani Coppette nascoste e ogni volta diceva "Mamma mia! E' già arrivato il vostro turno! Mamma come passa il tempo! Siete già cresciuti anche voi" e poi c'erano, racconti, racconti e ancora racconti.

Quando mio padre si stancò di vedere sempre i soliti film, cominciai ad andare al cinema con nonna Berechtì, incuriosita dai miei racconti e dal naso storto di mio padre: "fanno una tale confusione che anche se hai visto un film 20 volte non capisci mai cosa succede e come va a finire!"

E con lei il divertimento aumentò.

Il cinema di Nazareth prevedeva quattro tempi con biglietti di prezzo decrescente. Tra un tempo e l'altro c'era una lunga pausa in cui gli spettatori appena entrati si facevano raccontare da quelli in sala ciò che era successo fino a quel momento, e nonna Berechtì che si divertiva a raccontare storie, cercava ogni volta di convincere qualcuno che, nonostante fosse il film del mese prima, questa volta la storia aveva preso un'altra piega, perché l'operatore aveva aggiunto qualcosa. Un pezzo tagliato alla proiezione precedente. E si inventava storie senza fine che catturavano l'interesse degli spettatori e venivano bruscamente interrotte dalle urla dell'operatore attraverso il foro per la proiezione "Berechtì prima che sorga l'alba vorrei essere a casa! E voi tonti, smettetela di ascoltarla, il film va come tutte le altre volte".

E per concludere?

Dopo aver visto e rivisto gli stessi western a Nazareth, un giorno ad Addis Abeba il figlio del signor Iemane arrivò trafelato, mandato dal padre.

"E' tornata la tv!" urlava.

Era giovedì "Forse stasera trasmettono *The Fugitive* disse mio padre. Quella sera, come qualche tempo addietro, mio padre si alzò da tavola e si avvicinò alla tv. Girò la manopola, mentre tutti noi aspettavamo con trepidazione. Davanti ai nostri occhi sgranati per la sorpresa, il monitor si accese, senza strisce e senza rumore. A quel punto eravamo convinti di veder comparire, da un momento all'altro, le immagini del

nostro amato telefilm e potete immaginare la spiacevole sorpresa quando al posto del telefilm americano ci trovammo a guardare le piroette di una ginnasta russa impegnata in una gara di ginnastica artistica.

Purtroppo per noi, quella era la nuova tv, la tv del governo del popolo. Solo saggi di ginnastica artistica, concerti di pianoforte, parate militari e propaganda politica.

Mia nonna, quando tutti brontolammo per l'inganno, ci disse soddisfatta "Eh! La tv! E' solo roba del regime, pensata e fatta per rintontirvi! Come ve lo devo dire, voi ancora non mi credete ma è così. Prima solo programmi americani, ora solo russe. Eh! Solo roba del regime"

"Però a Nazareth al cinema ci vai"

"Sì ma quello è un'altra cosa, lì c'è il film e anche la vita. Date retta a me ragazzi, lasciate perdere quella scatola, meglio stare tra noi e raccontare storie".